

PAROLA AI NEO MINISTRI**LE IDEE SULL'EUROPA
DEL DUO SAVONA-TRIA**

In due recentissimi articoli i futuri colleghi hanno spiegato le loro linee guida Moneta, banche, rapporti con la Germania: ecco cosa pensano e che faranno

■ Europa, banche, trattati, moneta. Due futuri ministri hanno messo le loro idee nero su bianco, poche settimane prima che la loro vita cambiasse. Sul numero in dif-

di **PAOLO SAVONA
e GIOVANNI TRIA**

fusione di *Le sfide*, la rivista trimestrale della **Fondazione Craxi**,

Paolo Savona e Giovanni Tria hanno firmato due saggi divenuti attualissimi. Ne pubblichiamo ampi stralci.

alle pagine **2 e 3**

LE IDEE DEL GOVERNO SULL'EUROPA

Senza liberare soldi per gli investimenti niente tagli al debito

Berlino amministra il condominio comune pro domo sua. Perciò non subirne i rigidi vincoli di bilancio è questione di sovranità

*Gli sforzi che faremo
devono richiedere
un impegno speculare
da parte europea*

*Regole automatiche
senza discrezionalità
mettono in pericolo
l'intero sistema*

di **GIOVANNI TRIA**

■ L'architettura finanziaria dell'area euro è rimasta sostanzialmente ferma alla creazione, nel luglio 2014, del Meccanismo di risoluzione unico, nell'ambito del percorso dell'Unione bancaria iniziato nel

2012. Essenzialmente lo stallo è tra due diverse visioni. Quella di chi chiede maggiore condivisione dei rischi assieme ad una maggiore *governance* a livello dell'area euro e chi ritiene che i problemi dell'area euro derivino solo da cattive politiche nazionali e che quindi



meccanismi più efficaci di stabilizzazione comuni siano controproducenti perché allenterebbero il rispetto delle regole fiscali e della disciplina di mercato.

Poiché su queste due visioni contrapposte si pongono rispettivamente Francia e Germania, i principali negoziatori di una possibile riforma, ciò che è allo studio sono soluzioni che tengano conto delle due preoccupazioni. Poiché tuttavia le riforme nascono sempre da compromessi, la preoccupazione italiana è quella di un compromesso che non tenga conto dei suoi problemi specifici. [...]

Il punto centrale della discussione sulla riforma dell'architettura finanziaria verte sulla relazione tra rischio bancario e rischio sui titoli del debito sovrano, e l'Italia è al centro delle preoccupazioni europee. Questo rischio è considerato, da parte soprattutto della Germania, come il principale ostacolo al completamento dell'unione bancaria e in particolare all'approvazione di un Sistema europeo di assicurazione dei depositi. I termini della questione sono noti. Quando le banche hanno un portafoglio di titoli dei debiti sovrani dello stesso Stato di appartenenza che rappresenta una quota elevata del totale, le banche risentono del rischio di default degli Stati. Ciò implica che un meccanismo comune di riassicurazione bancaria, e la previsione di un possibile *bail-out* con l'intervento delle istituzioni europee, significherebbe implicitamente porre i debiti dei singoli Stati sono l'assicurazione europea sui depositi. La conseguenza sarebbe un rallentamento della disciplina di bilancio, poiché i singoli Stati possono far acquistare il proprio debito dalle banche nazionali e poi porlo sotto garanzia europea tramite gli istituti di salvaguardia dell'Unione bancaria. [...]

Il nodo sembra essere quello della capacità della Germania di non guardare alle rifor-

me europee solo attraverso la lente dei suoi effetti distributivi, in preda al timore che una riforma del bilancio comunitario, l'adozione di un sistema di assicurazione della disoccupazione o un sistema di assicurazione dei depositi bancari possa implicare trasferimenti dai *tax-payers* o dai risparmiatori tedeschi a favore dei cittadini francesi, spagnoli o italiani. Questi timori sono legittimi, ma fino ad oggi hanno poco fondamento. Il contributo al bilancio comunitario della Germania in percentuale del suo Pil non è superiore a quello degli altri Paesi, il sistema del Meccanismo di stabilità europeo in caso di perdite distribuirebbe il peso su tutti i contribuenti e il sistema Target 2 essenzialmente garantisce tutti coloro che esportano in Paesi a rischio che i loro crediti saranno sempre onorati.

Ciò che preoccupa non è questa attenzione ad evitare una unione dei trasferimenti, ma il fatto che questo terrore ancora impedisca di porsi di fronte alle riforme dell'Unione monetaria europea e della Ue partendo dal punto di vista della loro funzionalità rispetto alle sfide strategiche che motivano la stessa adesione all'Unione. In altri termini, la domanda è se si tratta solo di correggere alcuni malfunzionamenti guardando ai problemi che si sono rivelati nel passato, con al centro i problemi di crisi dei debiti sovrani, di instabilità finanziaria e difficoltà di convergenza delle economie al suo interno, o si tratta di riconoscere che il contesto globale in cui opera oggi l'Europa è cambiato rispetto a quando la costruzione europea è stata concepita e poi progressivamente realizzata.

È evidente dal dibattito in corso che è ancora prevalente nelle discussioni europee quella che abbiamo chiamato l'ossessione tedesca, ossessione che può portare a scelte orientate prevalentemente alla limitazione del rischio che si traducono in penalizzazioni per Paesi come l'Italia ma che sono anche potenzialmente

catastrofiche per il futuro dell'Europa.

La risposta non può essere, tuttavia, il non riconoscimento dei problemi e il gioco difensivo alla ricerca della condivisione del rischio. Deve cambiare l'alternativa, ponendo la limitazione del rischio come un compito immediato, nazionale ed europeo, e questo significa indicare un piano percorribile e credibile di riduzione e ristrutturazione dei debiti. L'Italia in particolare non dovrebbe sedersi al tavolo negoziale senza un piano specifico sul debito italiano da contrattare in Europa in cambio, tuttavia, di impegni sul bilan-

cio europeo in grado di mobilitare risorse per far fronte alle sfide sul tappeto. Si tratta di predisporre un piano massiccio di investimenti pubblici concordato a livello europeo e di dimensioni tali da contrastare nel breve termine una nuova fase di deflazione europea e soprattutto in grado di evitare nel medio-lungo termine di porre l'Europa al di fuori della competizione tecnologica, scientifica ed economica globale.

Non si tratta di una strada «sovranista» ma il suo contrario. Una strada che può essere accettata anche dalla Germania in cambio di un progresso verso l'Unione fiscale e politica europea, che deve essere vissuta non in chiave di controllo della disciplina condominiale, ma in chiave di affermazione di una sovranità sovranazionale in grado di scelte chiare nell'interesse comune europeo. La prospettiva peggiore è quella di continuare ad affidarsi a regole automatiche sotto la vigilanza di istituzioni senza discrezionalità o organismi tecnici, regole e istituzioni che producono politiche che, anche quando si rivelano inadeguate o dannose, solo dopo eventuali diffusi danni possono essere faticosamente cambiate adattate alle circostanze. Il «sovranoismo» trova spazio quando manca una sovranità politica sovranazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIALOGANTE Giovanni Tria,
di formazione socialista, ha
pubblicato con Renato Brunetta
[LaPresse]